

Argomento: AIPB: Si parla di Noiwww.bluerating.com/private/859343/aipb-ecco-i-capitali-per-far-crescere-le-imprese**Aipb, ecco i capitali per far crescere le imprese**

Antonella Massari* *Segretario generale di Aipb (Associazione Italiana Private Banking)

Se fossimo in un giallo, l'indagine partirebbe da una scena chiara: l'Italia ha bisogno di capitali per crescere, innovare, affrontare le grandi transizioni. La cifra è nota - 800 miliardi di euro all'anno secondo il rapporto Draghi - e il primo enigma da sciogliere riguarda il destino del risparmio delle famiglie italiane: capire se e quanto venga davvero indirizzato verso l'economia reale del Paese. Sostegno alle imprese. L'ultimo Quaderno di Ricerca Intermonte, "Economia reale e **Private Banking**: cosa



è cambiato in Italia negli ultimi anni", realizzato in collaborazione con **Aipb** e il Politecnico di Milano, evidenzia che nel 2024 il contributo diretto e indiretto delle famiglie italiane al finanziamento delle imprese non finanziarie è sì salito a 1.577 miliardi di euro, con una crescita del 20% rispetto al 2018, quando era stata condotta la precedente ricerca, ma l'incremento si deve esclusivamente all'effetto mercato, mentre i flussi netti restano modesti, con una preferenza crescente per debito pubblico e investimenti all'estero. In questo quadro piuttosto deludente, si distingue positivamente **private banking**. Alla fine del 2024, il settore ha destinato all'economia reale italiana circa 168 miliardi di euro (+39% sul 2018), contro gli 88 miliardi delle altre famiglie. Non solo: dei circa 40 miliardi di azioni di imprese non finanziarie italiane detenute dalle famiglie, ben 33 miliardi - oltre l'80% - si trovano nei portafogli private. L'industria si conferma quindi più resiliente nel sostenere le imprese produttive. Altro fronte di analisi riguarda i fondi di investimento. In sei anni, quelli che dedicano parte dei propri asset alle imprese italiane sono passati dai 13 mila del 2018 a 33 mila del 2024. Un dato che testimonia una crescente

attenzione, ma con un limite evidente: la quota effettiva investita in titoli domestici rimane contenuta. Mentre i fondi italiani investono circa il 9% in titoli di imprese italiane, i fondi esteri solo il 2,6%. Piazza Affari poco attrattiva Questo squilibrio conferma una criticità strutturale: il mercato azionario italiano resta poco attrattivo rispetto agli standard europei. Il rapporto fra capitalizzazione totale del mercato azionario e PIL è fermo al 38% e l'accesso al mercato borsistico, nonostante il numero di società quotate in crescita a Piazza Affari, resta prerogativa di un numero decisamente limitato di imprese collegate all'economia reale nel Paese. C'è però un elemento incoraggiante: chi aveva investito in imprese italiane nel 2018, beneficia oggi di un ritorno positivo, grazie all'aumento degli indici di mercato. Un risultato che conferma come allocare capitale verso l'economia reale non sia solo un atto di fiducia verso il Paese, ma anche una scelta potenzialmente remunerativa. Il ruolo del pb Come in ogni giallo che si rispetti, non basta identificare gli indizi: serve tracciare la via d'uscita. Ed è qui che il **private banking** gioca un ruolo strategico su due fronti. Da un lato, è chiamato a favorire un'allocazione del risparmio che contribuisca al finanziamento dell'economia reale nel rispetto della diversificazione; dall'altro, è pronto ad affiancare i clienti imprenditori non solo in quanto investitore, ma anche come proprietario e guida dell'impresa nelle scelte cruciali di governance, diversificazione delle fonti di finanziamento, crescita e continuità aziendale. Il caso, insomma, è ancora aperto. Ma l'indagine ci consegna una verità chiara: se l'Italia vuole crescere, deve trasformare il risparmio in sviluppo. E il **private banking** ha tutte le carte in regola per guidare questa indagine, risolvendo un enigma che riguarda il futuro del Paese.